

# «Condanna scandalosa, meritava soltanto una pena pecuniaria»

## Intervista

Bill Emmott, direttore Economist dal '93 al 2006: «Ma in Italia i media devono essere più responsabili»

### Deborah Ameri

LONDRA. «Proteggere la libertà di stampa è una responsabilità prima di tutto dei media, che devono comportarsi in maniera responsabile». Bill Emmott non ci sta a cavalcare la polemica e a decretare morto nel nostro Paese il libero arbitrio.

E lui di casi di diffamazione a mezzo stampa ne sa qualcosa. L' Economist, che ha diretto con successo dal 1993 al 2006, sotto la sua guida è stato querelato due volte da Silvio Berlusconi. Entrambe per l'ormai famosa coper-

tina con il titolo «Non adatto a governare». L'ultima sentenza è arrivata proprio pochi giorni fa e ha dato ragione al magazine britannico che se ne è vantato in un articolo.

Oggi Emmott è un editorialista, uno scrittore (in Inghilterra è stato da poco pubblicato «Good Italy, bad Italy») e un attento osservatore del nostro Paese.

**Mister Emmott, cosa pensa della condanna al carcere (seppur con pena sospesa) per un direttore di quotidiano?** «Vista da Londra è una sentenza pericolosa e che non ha senso. Nemmeno nel caso di Alessandro Sallusti che è stato uno dei protagonisti di quel giornalismo che in Italia ha contribuito ad appesantire un clima già molto difficile nel mondo della comunicazione italiana».

**Quindi condanna la sentenza?**

«Devo ammettere che sia

scioccante, scandalosa. E tutti i giornalisti, in tutto il mondo, dovrebbero disapprovare. Il carcere, per una cosa del genere, non dovrebbe essere previsto. Queste condanne sono davvero pericolose, perché possono essere manipolate e abusate».

**Intende dire che un po' la colpa è anche dei giornalisti se si è arrivati a questo?**

«Intendo dire che la prima minaccia alla libertà di stampa non sono i giudici ma chi fa il nostro lavoro in modo scriteriato. La libertà di opinione è minacciata anche dalla concentrazione dei media nelle mani di una sola persona, in questo caso Silvio Berlusconi e in Gran Bretagna Rupert Murdoch. Un altro pericolo è l'uso del libel system, ossia delle denunce per diffamazione e calunnia da parte di persone di potere, come gli imprenditori. Questo intimidisce i

giornalisti e li scoraggia dal fare il loro lavoro investigativo e certamente non è una cosa buona per il compito e la responsabilità che gli operatori dei media hanno nei confronti della pubblica opinione».

**Il reato d'opinione esiste in Inghilterra?**

«Nel mio Paese non si può andare in carcere per diffamazione. La calunnia non è un reato penale e prevede solo sanzioni pecuniarie. Non esiste il reato di opinione ma abbiamo l'hate crime (crimini di odio, n.d.r.). Chi incita al razzismo o alla violenza può finire in prigione».

**E i direttori di giornali possono essere condannati al carcere?**

«Sì. In caso di contempt of court, cioè se pubblicano qualcosa che può mettere a repentaglio un giusto processo per l'imputato».